

A D D I S A B E B A E LA SUA POPOLAZIONE

GUIDO GUIDI

LE ORIGINI DI ADDIS ABEBA. — Nelle sue continue peregrinazioni impostegli da esigenze militari, Menelich spostò ben venticinque volte la sede della sua capitale (1), il che vuol dire che dal 1865 al 1889 mai più di un anno, in media, durò la sua permanenza in uno stesso luogo. Tappe principali della serie furono, in ordine cronologico, Ancober, Fekeriè Ghemb, Liccè, Angolata e Debra Berhan, alcune delle quali ancor oggi si annoverano tra i più importanti centri dello Scioa.

Questo carattere mobile delle capitali abissine fu proprio di ogni epoca e di ogni imperatore ed è in rapporto con la stretta correlazione esistente fra esse e le sedi dell'esercito o degli eserciti imperiali. Il Negus, costretto a muoversi perennemente ora per reprimere una ribellione, ora per fronteggiare la minaccia di uno dei suoi feudatari riottoso ai suoi ordini, ora per prevenire qualche grosso malanno in una marea di popoli in eterno movimento come le onde d'un oceano, facendosi seguire dalle sue armate prive di una qualsiasi base logistica, doveva ovviamente, dovunque ponesse il suo campo per alcun tempo, erigere dei tucul per i suoi uomini, delle chiese per il clero che l'accompagnava, dei mercati per accentrarvi le risorse del paese, indispensabili all'alimentazione di così ingenti masse.

Addis Abeba fu la prima ed unica capitale stabile che vanti l'Impero dei Negus, ad eccezione di Gondar. Dapprima anche Menelich continuò per ventiquattro anni a « muoversi come un pezzo di scacchi, or qui or là, sulla scacchiera del suo territorio, ove meglio conveniva destreggiarsi in quella continua lotta di accorgimenti, di ritirate, d'assalti, d'attese, di sconfitte e di vittorie, finchè affacciandosi sulle colline di Entotto, riguardando la sottoposta vallata dell'Hauash, si soffermò là in alto, luogo propizio alla vedetta, costruendo case e chiese fra i boschi, pronto a mutar di sede se il vento ve lo avesse sospinto » (De Castro).

Ad Entotto, denominato dai galla Monte Uociacià, isolato nella pianura a sud dell'arco formato dal fiume Piccolo Acachi e posto quasi sulla stessa linea del M. Ierèr, l'Imperatore si soffermò per alcuni anni recan-

(1) L. DE CASTRO, *La città e il clima di Addis Abeba*. Boll. R. Soc. Geogr. Italiana, 1909.

dosi, nella stagione piovosa, insieme alla consorte imperatrice Taitù, alle sorgenti termali di Finfinni o Fil Uahà o Filoà, poco più a nord. Già nel 1887, per rendere più gradita la dimora ai reali ospiti, erano state erette alcune costruzioni temporanee nelle adiacenze immediate delle sorgenti stesse e l'Imperatrice aveva fatto vive insistenze presso Menelich per trasferirvi definitivamente la sede della capitale. E infatti la località si presentava molto più attraente di Entotto dal punto di vista floristico e naturalistico, più ricca di acque e più mite di clima, addossata com'era al semicerchio delle montagne che costituiscono le propaggini occidentali della catena di cui fan parte i Monti Barrek e di Eccà. Il paese, abitato da genti galla in lotta contro gli armati imperiali, era affidato nel 1880 al Governo del Principe Masciascià, cugino di Menelich, e nel 1887-89 era pertanto scarsamente abitato da nuclei di pastori. Una missione cattolica, fondata dal Cardinal Massaia e detta di Birbirsà, sorgeva dove ora è la monumentale chiesa etiopica di S. Giorgio a due o tre chilometri a settentrione delle sorgenti dette di Filoà, meta di «lebbrosi e cronici di disperati mali» che speravano trovare in quelle acque calde e sulfuree, la guarigione. Nel 1889 finalmente Menelich si decise al nuovo trasferimento e dette incarico all'ingegnere italiano Capucci di erigerli il ghebi. «La residenza reale — scrive il Sabelli — fu una costruzione a due piani, costituito ciascuno da un'ampia sala quadrata, divisa in cinque navate da colonnine di legno, in modo da poterle separare, all'occorrenza, con velari e cortinaggi, o servirsene come unico ambiente per banchettare o conversare. Grandi vetrate davano luce alle sale. Tutto attorno erano gli edifici minori, separati da un intrigo di cortili. Il tutto era cinto da un giardino con alte piante di eucaliptus e ginepro. Una vasta gradinata, sui gradini della quale sedeva la folla dei pazienti in attesa di ricevere giustizia, portava al cortile d'onore. Il più caratteristico degli edifici del ghebi era l'aderasce, immensa sala per banchetti, capace di contenere quattrocento persone, nella quale una volta la settimana il Negus invitava a pranzo i suoi dignitari» (1).

LA POSIZIONE GEOGRAFICA. — Le coordinate geografiche di Addis Abeba, rilevate presso la vecchia sede della Legazione Britannica posta a circa due chilometri — in linea d'aria — a nord-ovest dell'ex Ghebi di Menelich, danno la capitale sita a $9^{\circ}1'42''$ di lat. nord e a $38^{\circ}47'13''$ di long. est. Tali coordinate però, data l'enorme estensione occupata dal centro urbano che solo col suo nucleo fondamentale si estende per ben 45 kmq. di superficie (diametri di 8 km. circa nel senso dei meridiani per 6 nel senso dei paralleli), devono considerarsi puramente indicative. L'altimetria varia notevolmente da punto a punto della città. Essa, rimanendo addossata ai costoni meridionali del rilievo già indicato, si eleva infatti da un minimo di 2.400 m. (proprio della zona di Taffo all'estremità orientale), ad un massimo di 2.800 m. (Chiesa di Raguel

(1) LUCA DEI SABELLI, *Storia di Abissinia*. Roma, 1937, vol. IV, pag. 54.

all'estremità nord). L'ex grande Ghebi del 1889 si eleva esattamente a 2500 m. sulla cima di una collina, ai piedi della quale scorrono il torrente Ghenfilè nel versante occidentale ed il torrente Ghilifalègn nel versante orientale. Le loro acque, confondendosi a circa due chilometri a sud del ghebi, danno origine al torrente Bantichetù, a sua volta affluente di destra del fiume Acachi. La folta vegetazione di eucalipti, sviluppatasi lungo i suoi fianchi, mentre ha arricchito di una cupa tonalità di verde i pendii, al tempo del De Castro pressochè privi di alberi, ha ridotto la libertà di vista, a vantaggio dell'aspetto panoramico del paese. Verso settentrione gli ultimi tucul indigeni della periferia si innalzano fin quasi alla linea di dispiuvio del massiccio montano, a circa 2800 m., la massima altitudine di Addis Abeba.

Dai costoni di Entotto, che la chiudono come si è detto a settentrione, la città si affaccia sull'alta valle del fiume Auasc. Questo si snoda in una pianura fortemente ondulata e scarsamente coltivata che da nord-ovest prosegue verso sud-est sboccando nella depressione dei laghi galla dopo circa un centinaio di chilometri. La conca di Addis Abeba rientra quindi nell'importante bacino imbrifero di quel fiume. Le acque a carattere torrentizio che discendono da Entotto con grande violenza, nei mesi di massima piovosità — dall'agosto fino a ottobre, — intersecano l'abitato nel senso dei meridiani e si raccolgono negli alvei di numerosi torrenti di cui i principali sono, da est ad ovest, il Cabanà grande, il Ghilifalègn, il Ghenfilè, il Curtumè e il Catabà. Riunendosi a sud in un unico corso, detto Piccolo Acachi, essi si riversano nel corso superiore del Grande Acachi, che proviene dai Monti Barrek.

I monti vulcanici di Uociacià (3397 m.) e di Mannagascià a sud-ovest e di Ierèr (3019 m.) a sud-est, imponenti e solitari, completano il gigantesco quadro nel quale la capitale è racchiusa e come rinserrata. La sua posizione geografica dunque è tale che essa può considerarsi posta al centro dell'Impero, nella parte più intensamente abitata, che domina tutte le altre, in condizioni favorevolissime al suo ulteriore sviluppo e all'incrocio delle grandi vie naturali, che attraverso gli altipiani etiopico e somalo galla, la congiungono a nord e ad est con il Mar Rosso; a sud con l'Oceano Indiano; a ovest e a nord-ovest al Sudan anglo-egiziano attraverso territori, che sono forse i più ricchi, benchè meno noti, d'Etiopia. Lo stesso De Castro conveniva nel 1909 che simile posizione era «tra le più felici come capitale del Negus Neghesti, poichè trovasi proprio nel centro dei suoi domini, più che al centro dell'altipiano etiopico propriamente detto. Ed infatti, la scelta fu una necessaria conseguenza delle nuove conquiste; nè Adua, nè Axum nel lontano Tigrè, nè Gondar, nè Ancober, avrebbero per la loro posizione meglio potuto signoreggiare dal nord dell'altipiano sino agli estremi limiti meridionali dell'Harrar e dei paesi Galla, nè sui confini orientali, nè su quelli occidentali della valle del Nilo». Tutto ciò permetteva a Menelich di aver sempre sottomano i suoi governatori e i principi vassalli e di poter controllare meglio e facilmente territori e popolazioni del suo vasto Impero.

IL CLIMA. — È noto come il clima di Addis Abeba possa classificarsi tra quelli detti « d'altitudine dei paesi caldi ». Più che i fattori geografici, la cui influenza si limita alle condizioni anemologiche, igrometriche e a quelle della insolazione, è il rilievo che influisce sul clima, determinando una notevole moderazione delle temperature e uno speciale andamento delle precipitazioni annuali. Tutti i dati rilevati fin'oggi comprovano la costanza della temperatura media mensile che nel 1898, secondo i dati presentati dal francese De Convallette, sembra si presentasse lievemente più bassa che attualmente. Infatti il valore medio annuo di allora dà un indice di $15^{\circ}9'$, mentre secondo le misure del De Castro dal 1901 al 1906, lo stesso indice raggiunse i $16^{\circ}7'$. Attualmente tale media si aggira sui $16^{\circ}4'$, compresa fra una media minima annua di $8^{\circ}8'$ e una massima di 24° . Il minimo assoluto giunge allo 0° in dicembre, molto raramente e solo in qualche anno, mentre il massimo si arresta ai 34° in maggio ed in via del tutto eccezionale. Tutte le osservazioni, che ormai si seguono da oltre un cinquantennio pressochè ininterrottamente, confermano questi dati, salvo talune lievi varianti di secondaria importanza. Le massime temperature inoltre si sono riscontrate in maggio e le minime in dicembre.

A differenza di quanto avviene nella parte settentrionale dell'altipiano etiopico, nelle precipitazioni che cadono su Addis Abeba si possono rilevare due soli periodi, di cui uno asciutto — solitamente da ottobre a febbraio e marzo — e uno piovoso. In questi le piogge si presentano sempre con violenza e particolarmente abbondanti e frequenti da luglio a settembre. La media annua dei giorni piovosi è di 139, quindi ben alta come si vede, mentre la media annua trentennale delle precipitazioni si presenta con 1255 mm. circa. D'altro lato l'umidità relativa è piuttosto scarsa nella sua media annua di 62 cts e molto bassa in ottobre (48 cts), novembre (45 cts.) e gennaio (48 cts.). I venti cui soggiace la capitale sono quelli di levante, dotati di debole velocità. Essi sono sostituiti da quelli di SO. nei mesi dal luglio al settembre, ben più carichi di piogge e di vapori. La nebulosità, infine, è in diretta dipendenza delle precipitazioni. Notevole fra giugno ed agosto, diminuisce verso la fine di settembre per riprendere nel marzo-aprile con i temporali e le piogge proprie di questo periodo.

Nel complesso, il clima risulta mite, uniforme e favorevole oltre che all'ambiente umano, all'ambiente naturale e floristico, per cui si parla di un'eterna primavera che rende piacevole e gradito il soggiorno nella capitale dell'Impero.

LO SVILUPPO URBANISTICO DI ADDIS ABEBA. — La costruzione della più recente capitale negussita, oggi capitale dell'Impero italiano d'Etiopia, quasi coincise con l'incoronazione di Menelich a Re dei Re e preluse a quel periodo di preminenza scioana che va dal 1889 al 1935. Il nome dell'erigenda città fu scelto dallo stesso Menelich, che volle forse sintetizzare nell'indicazione di « Fior Novello » o « Nuovo Fiore » l'auspicio di nuove fortune per lo Scioa e per l'Impero. Il primo slancio al suo

rapido sviluppo fu dato dalla massa dei capi, degli armati e della popolazione civile al seguito del Negus. La sua fisionomia fu inizialmente quella, in apparenza caotica, propria dei campi militari abissini: le considerazioni e le necessità della difesa e dell'offesa prevalsero su ogni altro ordine o criterio urbanistico. Agli attendamenti dei grandi capi e delle loro armate fecero però seguito, subito dopo, i mercati, le rivendite, le chiese e infine gli uffici del governo. La nessuna preoccupazione o cura urbanistica originaria continuò anche in seguito, cosicchè la città rimase con il suo carattere di informe agglomerato di tucul irregolarmente costruiti, di foggie diverse a seconda della razza dei loro costruttori, ma sempre di legno, cicca e paglia: chiara espressione del grado di civiltà raggiunto dagli Abissini dopo circa un millenio di vita dell'unico Regno cristiano d'Africa. Ciascuno provvide a porre e a sistemare la sua residenza nei luoghi ritenuti più opportuni alla migliore soddisfazione dei bisogni di acqua, di pascoli e di terra della propria famiglia, cosicchè poche migliaia di abitanti finirono con l'occupare enormi estensioni di terreno a detrimento delle comunicazioni e di un convivere sociale più elevato. Secondo le testimonianze del De Castro, nel primo decennio di questo secolo l'area occupata da Addis Abeba era tale « che a percorrerla da oriente ad occidente, e da settentrione a mezzogiorno, sono quattro buoni chilometri di cammino ». Oggi, dopo circa un trentennio, la città ha duplicato questa sua superficie. Ma nel 1900 secondo lo Zervos (1) o nel 1906 secondo il De Castro medesimo, l'instabilità del carattere di Menelich lo condusse a desiderare una nuova residenza. La scelta cadde su un'amena posizione posta a una trentina di chilometri in linea d'aria, e a poco meno di sessanta per strada, ad occidente di Addis Abeba; località che fu chiamata Addis Alèm o Nuovo Mondo. Sulla cima di un colle il Sovrano vi fece costruire il suo Ghebì e il costruttore fu ancora un ingegnere italiano recentemente scomparso. La regina Taitù non trovò però di suo gusto il nuovo spostamento e d'altra parte gli interessi commerciali già costituiti nella capitale con forti investimenti immobiliari fatti dai commercianti arabi, indiani ed europei in genere, agirono come freno all'affermazione di Addis Alèm. L'Imperatore fu quindi costretto a recedere dai suoi desideri e d'allora la capitale non corse altri rischi.

Sotto Menelich e almeno per qualche decennio, l'Impero poté usufruire di una certa tranquillità. Addis Abeba ebbe, come capitale, a risentire immediatamente molti vantaggi. Il commercio vi fu incoraggiato; la ferrovia di Gibuti, che dopo infinite vicissitudini raggiunse e sorpassò, all'inizio del grande conflitto europeo, l'Auasc, incrementò i traffici; avventurieri di ogni paese, attratti da mire di lucro, vi portarono o vi costruirono i loro fondachi e i loro magazzini cosicchè sembrò, a un certo momento, che un nuovo anelito di vita spirasse sulla città e sull'intera Etiopia. Ciò malgrado i progressi furono effimeri e transitori. Fino al 1900 infatti, non esisteva in tutta Addis Abeba una

(1) A. ZERVOS, *L'Empire d'Ethiopie*. Atene, 1936.

casa in muratura e solo il ghebi dell'Imperatore vantava un tetto di lamiere ondulate. Queste divennero d'uso comune per le classi più facoltose della popolazione, solo nel più recente quarantennio. Le costruzioni in pietra e cemento si iniziarono bensì verso il 1907-08 ed occuparono la zona centrale della città, rappresentata dalla chiesa di S. Giorgio e dintorni immediati. Delle tre principali ondulazioni, separate tra di loro dai torrenti Cabanà e Ghenfilè (detto anche Gamela-Uonz), sulle quali si adagia la capitale, quella più orientale divenne la sede delle Legazioni (di Russia, Inghilterra, Francia, Italia e Germania); la centrale, la sede delle abitazioni di alcuni fra i più grandi capi dell'Impero, degli edifici del Governo, del grande Ghebi e del Parlamento etiopico; infine, la terza più orientale, divenne la zona commerciale della città. Ivi sorsero i magazzini e gli spacci di indiani, arabi, armeni, greci e levantini, nonchè molte tra le abitazioni migliori della capitale, e il grande mercato indigeno.

Fino a tempi recentissimi Addis Abeba poteva considerarsi del tutto o quasi priva di strade carrozzabili. La pista e il sentiero vi dominavano signori, come nel resto dell'immenso paese. L'impulso costruttivo, dato alle principali arterie del centro, risale a poco più che un ventennio. Ancora nel 1909 appena una quindicina di chilometri di strade, cifra irrisoria se si pensa alla vastità della superficie occupata dalla città, erano stati massicciati e pochissimi erano i ponti gettati sui numerosi torrentelli. Nella stagione più ricca di precipitazioni, in parte per l'acqua di cui si permeava il terreno e in parte per le piene straripanti dagli alvei senza argine, le comunicazioni divenivano quanto mai ardue ed incomode. L'ultimo governo negussita, notoriamente ansioso di nascondere sotto un'apparenza di civiltà la barbaria congenita dell'Impero, promosse una serie di lavori che contemplarono, fra l'altro, il problema della viabilità cittadina. Si ebbero così taluni tronchi rotabili asfaltati e bituminati e taluni altri elevati dal rango di pista a quello di carrozzabile.

Gli ultimi vent'anni, a partire dalla fine della guerra mondiale, segnarono altresì il massimo dell'incremento delle costruzioni in muratura di Addis Abeba. Lo stesso Zervos, che non deve certo elogiarsi di equità nel descrivere lo stato delle cose nell'Impero etiopico, è costretto a riconoscere che le limitate costruzioni in pietra e a due piani che vennero ad abbellire la capitale in quel tempo, costituirono una vera innovazione. Altra innovazione riguardò l'impianto di una centrale elettrica sul Piccolo Acachi per l'illuminazione delle palazzine del Governo, dei Ghebi del Negus e dei principali capi etiopici, nonchè delle strade del centro. Furono infine creati una Municipalità e dei servizi urbani, assolutamente insufficienti allo scopo, per l'osservanza dell'ordine pubblico, la nettezza delle strade, le comunicazioni postali, oltre a un modesto impianto di fogne per lo scarico dei rifiuti. In complesso nel 1935 Addis Abeba presentava l'aspetto non di una città moderna in progresso, come scrive lo Zervos già rammentato, bensì quello di un aggregato enorme di tucul sparsi secondo criteri di gente primitiva e al quale una falsa apparenza voleva dar veste ingannevole di modernità. Ma naturalmente non si poteva improvvisare ciò che in ogni epoca e in ogni luogo è il risultato di un lungo

e graduale processo evolutivo della mentalità e delle condizioni di vita dei popoli, ond'è che stridente e significativo appariva il contrasto tra il carattere proprio della gran massa dei quartieri abissini e quello di un piccolo nucleo di abitazioni centrali appartenenti ad un privilegiato gruppo di capi.

Gli aggregati principali indigeni, che ancor oggi si mantengono tali, sono quello detto con termine amarico di « Aràda », posto fra il torrente Curtumì a ovest e il torrente Ghenfilè ad est, e quello della zona compresa fra quest'ultimo a occidente ed il Cabanà grande a oriente. Le abitazioni sistemate in questi limiti, tutte in cicca e appartenenti al tipo comune del tucul abissino derivante « dalla capanna negra di pali rinzaftati di malta d'argilla », secondo i calcoli di taluni autori si aggirerebbero sulle 40.000 costruzioni, non meglio indicate.

La caratteristica migliore che la città offre è data, come è noto, dai folti boschi di eucalipti nei quali essa veramente si sommerge. La loro origine sembra risalire al 1896 quando il francese Moudon-Vidailliet ne importò e ne trapiantò alcuni esemplari. Secondo le più sicure testimonianze, nei primi anni di vita della città abbondavano gli alberi di ginepro, ma la loro distruzione fu assai rapida. Per ovviare a un simile grave inconveniente, che aveva resa arida e deserta la capitale e del tutto manchevole la fornitura del legname necessario alle costruzioni e ai bisogni di vita degli abitanti, Menelich ordinò il rimboschimento per mezzo degli eucalipti, che per favorevoli condizioni ambientali, rapidamente si diffusero e si svilupparono. Attualmente essi si estendono su di una superficie di oltre 60 kmq. e sono assunti, a parte i loro aspetti igienici, climatici ed estetici, a un'importanza economica veramente notevole. Tutte le costruzioni in legno della capitale, abitazioni, ponti, travature, ecc. sono ricavate dagli eucalipti, che forniscono altresì la gran massa del combustibile indispensabile alla popolazione indigena e a quella nazionale. Inoltre gli impieghi industriali dell'eucalipto, ancora pressochè del tutto in potenza per i boschi di Addis Abeba, sono quanto mai vari e numerosi (fabbricazione di legni sintetici, produzione di alcool, utilizzazioni farmaceutiche e via dicendo) per cui il loro valore deve considerarsi ingente.

Fondamentale importanza per lo sviluppo di Addis Abeba e per la composizione etnica della sua popolazione, ebbero le conquiste territoriali che Menelich andò via via facendo, nell'ultimo quarto del secolo scorso. Masse sempre più varie e numerose di schiavi e sottomessi furono costrette ad immigrare nella capitale. Si attivarono per conseguenza i commerci, i traffici e i mercati e si ebbero i primi afflussi di arabi, indiani, levantini ed avventurieri europei: il futuro nerbo politico, finanziario ed economico dell'Impero.

LA POPOLAZIONE. — Sfugge a qualsiasi valutazione il computo della popolazione iniziale di Addis Abeba, all'epoca della sua fondazione. Trasferendosi da Entotto alle sorgenti termali di Finfinnì, Menelich trasportò con sè l'intero habitat umano, formato in gran prevalenza di

armati originari del Tigrè, dell'Amara e dello Scioa alle dipendenze dei maggiori capi abissini. La popolazione civile si limitava, in quel tempo, ad alcune migliaia di individui, in prevalenza ecclesiastici, commercianti e schiavi, oltre alle famiglie dei guerrieri. Per la sua particolare struttura la popolazione complessiva presente fu sempre molto fluttuante; ciò che aumenta le difficoltà, già di per sé stesse gravi, di determinare sia pure per larga approssimazione, il numero degli abitanti al 1889. Stando alle notizie raccolte si presume che, tra armati e civili presenti, la popolazione si aggirasse intorno alle 15-20 mila unità.

Le guerre condotte da Menelich dopo il 1891, alternarono aumenti e riduzioni fortissime di volta in volta. In particolare, durante la guerra del 1896 contro l'Italia, Addis Abeba si ridusse a poco più di un grosso villaggio, con la partenza dell'Imperatore e di tutti gli uomini validi alle armi. Solo verso la fine del secolo scorso la sua massa etnica assunse una certa stabilità, turbata però, di quando in quando, dai continui fermenti che Menelich riuscì sempre a dominare, ma non a estinguere.

Il primo ed unico tentativo di censimento fu compiuto nel 1909 dietro suggerimento del Console francese del tempo ad Addis Abeba, ansioso forse di conoscere, con migliore precisione, le reali possibilità militari del Negus. Il Deggiac Catamà, Ministro degli Interni, interpellò i capi dell'esercito richiedendo la forza da essi dipendente e completò i dati, per la popolazione civile, rivolgendosi ai Dagnà (giudici) della città. I relativi registri, depositati nel «ghebbi» di Menelich, sembra dessero presenti circa 40.000 individui, non meglio specificati (1).

L'aumento sarebbe stato quasi insignificante, nei primi vent'anni di vita di Addis Abeba. Fino al 1916, data alla quale venne proclamata Imperatrice la terzogenita di Menelich, Uoizerò Zauditù, e chiamato a coadiuvarla nelle funzioni di governo Ras Tafari Maconnen col titolo di Erede dell'Impero e Vicario della Imperatrice, la popolazione non subì notevoli variazioni. È questo il periodo di prevalente affluenza di Greci, Armeni, Arabi d'Oriente e Indiani, quasi tutti commercianti o, quanto meno, gente che pur dichiarandosi dedita a vari compiti, in realtà, attirata da mire di lucro, si dedicò alle forme più svariate di commercio lecito od illecito. Nel predominio abissino d'Etiopia gli anni dal 1916 al 1934 furono il periodo aureo per Addis Abeba, se così è possibile chiamarlo.

Secondo i calcoli di taluni autori, basati però su semplici valutazioni soggettive, la popolazione sarebbe ammontata nel 1935 a circa 100.000 unità (Zervos); secondo altri invece essa si sarebbe composta di 60-70 mila individui, dei quali 40-50 mila borghesi e 15-20 mila armati (2). Delle due cifre la più prossima al vero sembra la prima, che risulta altresì confermata dal censimento compiuto dal Governo italiano, del quale si dirà in appresso. Stando alla seconda le proporzioni tra armati e civili

(1) L'informazione, fornita da alcuni notabili Amara e Scioani di Addis Abeba, non è in altro modo confermata.

(2) *Enciclopedia Italiana*. Vol. I, pag. 485.

ADDIS ABEBA E LA SUA POPOLAZIONE

risulterebbero invertite nei confronti del 1889, a vantaggio della popolazione civile; ma poichè l'Imperatore non fece effettuare censimento alcuno, è impossibile controllare la veridicità dei dati citati.

Scoppiata la guerra con l'Italia ed occupata l'Etiopia, solo nel 1938 fu possibile addivenire ad un computo, pressochè esatto, della popolazione della città.

Il Commissario di Governo di Addis Abeba, verso la metà del secondo semestre, chiamò a sè gli Uomber (giudici in seconda istanza delle controversie in materia civile tra indigeni) e i Dagnà (giudici in prima istanza) dando loro l'incarico di procedere al censimento degli abitanti indigeni secondo modalità prefissate (1). Ogni Dagnà, coadiuvato da idonei elementi indigeni pratici di scrittura, provvide, con la sovrintendenza degli Uomber, al conteggio materiale degli abitanti del proprio rione o quartiere tenendo distinti il sesso maschile dal sesso femminile, gli ex schiavi dagli ex dominatori o liberi e determinando infine il numero delle famiglie di religione copta e la natura di taluni gruppi etnici prevalenti. In particolare si discriminarono i copti dai musulmani.

Il computo si riferì al 31 dicembre 1938 e si basò sulla sola popolazione presente (2).

Tabella N. 1.

POPOLAZIONE PRESENTE IN ADDIS ABEBA AL 31 DICEMBRE 1938 DISTINTA PER QUARTIERI O RIONI.

QUARTIERE	Popolazione		TOTALE
	etiopico-amara	ex-schiavi	
<i>I Uomberato</i>			
Quartiere Fitaurari Habteghiorghis . . .	3.859	467	4.326
Quartiere Johannes e Gullalè	4.438	1.069	5.507
» Golla e Sangi Terà	4.712	1.619	6.331
» Deggiasmacc Nasibù	3.278	462	3.740
» Ehel Terà	1.564	326	1.890
» Sciamma Terà	3.076	1.318	4.394
» Chemen e Ciou Terà	3.568	422	3.990
TOTALE I UOMBERATO . . .	24.495	5.683	30.178

(1) La città, alla data del censimento, era divisa in quindici rioni affidati ciascuno ad un Dagnà per la giurisdizione indigena. I rioni erano raggruppati in due Uomberati, di cui il primo ne aveva sette ed il secondo otto.

(2) L'operazione fu progressiva ed i dati vennero raccolti entro il 31 dicembre. A quella data la popolazione europea era di 29.365 ab. (27.845 italiani e 1520 stranieri e assimilati) aumentata in seguito a 37.921 unità al 31 dicembre 1939 (35.211 italiani e 1710 stranieri e assimilati). Sono da aggiungere anche 138 meticci, derivanti dall'incrocio di europei con indigeni.

ADDIS ABEBA E LA SUA POPOLAZIONE

Segue Tabella N. 1.

POPOLAZIONE PRESENTE IN ADDIS ABEBA AL 31 DICEMBRE 1938 DISTINTA PER QUARTIERI O RIONI.

Q U A R T I E R I	Popolazione		TOTALE
	etiopico-amara	ex-schiavi	
<i>II Uomberato</i>			
Quartieri Serategnà, Decciac Ubiè e Dorò			
Manequiyà	4.000	677	4.677
Quartieri Cacenìe e Zabegnà	6.967	790	7.757
» Seddest Kilo e Ghimirà	6.630	6.309	12.939
» Feres-Zabegnà e Ecabiet	2.251	1.170	3.421
» Fitbar e Auarà Ghebeia	4.876	2.802	7.678
» Serabiet e Gherà	2.529	967	3.496
» Ras Nadó	6.925 (1)	—	6.925
» Guticcià Terà	2.236	1.837	4.073
TOTALE II UOMBERATO	36.414	14.552	50.966
TOTALI COMPLESSIVI	60.909	20.235	81.144

I risultati finali dettero presenti 86.468 indigeni dei quali 81.144 di religione copta e 5.324 di religione musulmana (2). Per i copti suddivisi in popolazione etiopico-amara (liberi) e in servi (ex schiavi), si ebbero inoltre le seguenti cifre: etiopici-amara 60.909 unità; ex schiavi 20.235.

Prima di procedere oltre è necessario premettere che nella raccolta dei dati, per popolazione etiopico-amara volle intendersi quella abissina il che, per la composizione etnica attuale, corrisponde a quella a linguaggio amaro, oltre ai guraghè, agli agàù e a nuclei di Galla Uollo, Ièggiu e Arussi. Gli ex schiavi hanno prevalente origine nilotica (Nuèr, Nuèr Abigàr, Iambo e Bacco) e cuscitica (Sidàma): sono stati inclusi tra i copti — per quanto originariamente siano pagani — poichè hanno abbracciato, più o meno consciamente, la religione professata dai loro ex dominatori (3).

Dai dati esposti, gli ex schiavi risulterebbero ammontare al 24,9 % dei copti e al 24,4 % degli abitanti indigeni della città. Alla critica simili percentuali sembrano inferiori al vero perchè, pur ammettendo che in seguito alle nuove direttive di giustizia proclamate e stabilite dall'Italia, una parte dei liberti possa essere tornata ai paesi natali, deve tenersi pre-

(1) Vi sono compresi anche gli ex-schiavi.

(2) I dati si riferiscono alla sola popolazione civile. Sono esclusi pertanto, g liascari delle nostre truppe di colore e, per ragioni contingenti, i domestici indigeni delle famiglie nazionali.

(3) Egual fenomeno si avverte nelle regioni Sidàmo (Caffa, Cullo, Gófa, Sciancallà, Ghimirà, Anfillo) per tutti gli ex-schiavi, i quali però son tornati e tornano, con eguale facilità, agli antichi riti pagani una volta rientrati in seno al proprio nucleo etnico.

ADDIS ABEBA E LA SUA POPOLAZIONE

sente che essi, in Addis Abeba, rappresentarono sempre un agglomeramento fortissimo che in alcune epoche si avvicinò, se non raggiunse in cifra assoluta, il numero dei dominatori. Inoltre, i numerosi ibridi derivanti dagli incroci degli elementi cosiddetti amara con donne schiave devono considerarsi senz'altro inclusi nel totale della popolazione etiopico-amara, anche se in realtà furono mantenuti, sotto il tramontato regime, in uno stato di soggezione. Nessuno di essi, infatti, ha accusato la sua origine vera, proclamandosi orgogliosamente amara con termine generico.

La popolazione etiopico-amara, nella quale, come si è detto, deve ritenersi incluso l'elemento meticcio, costituisce così il 75,1 % dei copti e solo il 70,5 % del totale.

Le collettività musulmane, di cui alla tabella seguente, con le loro 5.324 unità ammontano al 6,1 % degli abitanti di Addis Abeba: proporzione pertanto piuttosto modesta di fronte ai copti (etiopico-amara e liberti) che rappresentano il 93,9 % del totale.

Tabella N. 2.

POPOLAZIONE MUSULMANA PRESENTE IN ADDIS ABEBA AL 31 DICEMBRE 1938.

COMUNITÀ	Numero ragazzi	Adulti		TOTALE
		maschi	femmine	
Arabi	385	934	244	1.563
Guraghè	242	751	237	1.230
Tigrini	390	196	166	752
Uollo	111	145	265	521
Gimma	145	183	174	502
Hararini	166	117	91	374
Somali	69	181	57	307
Arussi	19	35	21	75
TOTALE MUSULMANI	1.527	2.542	1.255	5.324

Tra i musulmani predominano gli Arabi che ammontano, sul totale di 5324 unità, a poco più del 29 %; seguono i Guraghè col 23 %, i Tigrini (14,1 %), e i Galla Uollo (circa il 10 %).

Rilevantissima è sul complesso della popolazione musulmana la proporzione dei ragazzi che ne costituiscono circa il 28,5 %; mentre eccezionale risulta la superiorità numerica, negli adulti, degli uomini sulle donne (1). Gli uomini, infatti, sono più che il doppio della popolazione femminile; ma soffrono di forti sperequazioni tra gruppo e gruppo. Negli Uollo le donne superano gli uomini; nei Galla di Gimma, nei Tigrini, negli Hararini e negli Arussi le entità numeriche pressocchè si

(1) I due fenomeni rilevati si verificano in senso inverso per la popolazione copta dove, come si vedrà, i giovani sono scarsissimi e, negli adulti, le percentuali si eguagliano perfettamente.

compensano pur segnando una leggera prevalenza del sesso maschile. Nelle comunità araba e guraghè le donne rappresentano appena il 26,1 % ed il 35,5 % rispettivamente del corrispondente elemento maschile. La spiegazione sembra debba ricercarsi per gli Arabi nel fattore economico. La loro emigrazione fu ed è tutt'ora temporanea e provocata da necessità commerciali. È ovvio che dati tali caratteri essa si limiti nella gran massa dei casi al solo elemento maschile. I Guraghè musulmani, oltre che esercitare il commercio carovaniero, si dedicano ai lavori faticosi di portatori (facchini). Essi sono spinti in città da mire di lucro. Gli uomini giovani e forti si trasferiscono nella capitale nei mesi di settembre-ottobre per fare ritorno in seno alle proprie famiglie all'epoca delle semine (maggio-giugno). Si noti che la loro emigrazione, che oggi è esclusivamente stagionale, alcuni anni or sono si sovrapponeva a quella definitiva, determinata da ragioni militari, in quanto i Guraghè venivano usati al seguito delle truppe scioane nei servizi logistici.

Circa la popolazione infantile, i Tigrini, per valore assoluto occupano il primo posto, seguiti dagli Arabi, dai Guraghè e, a distanza, dagli Hararini e dai Galla di Gimma. Senza dubbio la fecondità dei Tigrini è notevolissima se il complesso dei ragazzi giunge a superare il complesso degli adulti e prevale sulla fecondità delle altre comunità musulmane. Ma poichè questa osservazione potrebbe indurre in errore è necessario aggiungere che per gli Arabi, i Guraghè, gli Hararini, ecc. i nuclei famigliari sono da calcolarsi sul numero delle donne anzichè su quello degli uomini e che, per altro, le discriminazioni di fecondità sono più lievi di ciò che appare a prima vista. Infatti, mentre per ogni donna di Harar si hanno in media 1,8 ragazzi, per ogni araba se ne hanno 1,5 circa; per ogni somala 1,2; per ogni guraghè 1,0.

Nei registri compilati dai Dagnà, molto opportunamente sono stati distinti per i copti, gli individui dei due sessi ed è stato calcolato il numero delle famiglie, intendendo per tali gli aggregati sociali costituiti dagli ascendenti e discendenti diretti formanti nucleo a sè. Questo primo censimento presenta purtroppo, per ragioni contingenti, lacune non lievi onde sfuggono ora all'analisi elementi importantissimi di esame. Nella tabella a pagina seguente, ad esempio, sarebbe stato necessario mantenere la distinzione fra liberti e popolazione etiopico-amara, fra adulti e ragazzi, nonchè precisare il numero dei componenti le singole famiglie: ciò avrebbe permesso di studiare meglio il comportamento dei gruppi etnici.

La popolazione copta appare egualmente distribuita tra i due sessi, dato che i valori assoluti pressochè si eguagliano. Anche per i singoli quartieri le proporzioni si mantengono equilibrate: le differenze fra maschi e femmine sono molto lievi e non si prestano a rilievi degni di nota.

Il numero delle famiglie è rilevante: la composizione media per famiglia è infatti di 3,46 individui. Simile constatazione fa supporre che la popolazione copta nel suo insieme, liberti ed ex dominatori, sia scarsamente prolifica, con tendenza ad una notevole prevalenza di adulti il che, in altre parole, la pone tra quelle definite vecchie. La mancanza di rilevazione della popolazione infantile impedisce però di dare un'im-

ADDIS ABEBA E LA SUA POPOLAZIONE

Tabella N. 3.

COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE CRISTIANO-COPTA AL 31 DICEMBRE 1938.

QUARTIERE	Numero delle famiglie	Composizione della popolazione copta per sesso		TOTALE
		Num. uomini	Num. donne	
<i>I Uomberato</i>				
Rione Fit. Habteghiorghis	999	2.193	2.133	4.326
» Johannes e Gullalè	2.742	2.525	2.982	5.507
» Golla e Sangà Terà	1.341	2.046	3.285	6.331
» Deggiasmacc Nasibù	844	1.888	1.852	3.740
» Ehel Terà	488	850	1.040	1.890
» Sciamma Terà	1.050	2.100	2.294	4.394
» Chemen e Ciou Terà	1.382	2.100	1.890	3.990
TOTALE I UOMBERATO . . .	8.846	14.702	15.476	30.178
<i>II Uomberato</i>				
Rione Serategnà, Deggiac Ubiè e Dorò Manequiya	1.465	3.222	1.455	4.677
Rione Cacenìe e Zabegnà	1.630	4.118	3.639	7.757
» Seddest Kilò e Ghimirà	1.828	6.519	6.420	12.939
» Feres-Zabegnà e Ecabiet	1.525	1.696	1.725	3.421
» Fitbar e Auarà Ghebejà	3.963	3.506	4.172	7.678
» Serabiet e Gherà	1.255	1.597	1.899	3.496
» Ras Nadò	1.784	3.287	3.638	6.925
» Guticcià Terà	1.037	1.845	2.228	4.073
TOTALE II UOMBERATO . . .	14.487	25.790	25.176	50.966
TOTALI COMPLESSIVI . . .	23.333	40.492	40.652	81.144

portanza decisiva all'osservazione; d'altra parte la confusione dei due gruppi etnici costituenti i copti rende impossibile seguirne il comportamento. La recente guerra, con le perdite considerevoli arretrate nei maschi adulti, ha inoltre alterato la composizione media delle famiglie indigene.

L'indice medio di composizione familiare per i copti varia moltissimo fra quartiere e quartiere.

I quartieri con famiglie più numerose, cioè ad indice maggiormente alto, sono il Seddest Kilò e Ghimirà con 7,07 componenti medi, il Cacenìe

e Zabegnà con 4,75 ; il Golla e Sangà Terà con 4,72. A grande distanza si trovano i rioni con indice più basso : il Fitbar e Auarà Ghebeia con 1,39 ; il Johannes e Gullalè con 2 ; il Feres Zabegnà con 2,24.

Per concludere circa la dinamica della popolazione della capitale, si presenta la seguente tabella, rammentando che i valori indicati devono, ad eccezione dell'ultimo relativo all'anno 1938, considerarsi di larga approssimazione.

Tabella N. 4.

DINAMICA DELLA POPOLAZIONE DI ADDIS ABEBA NEL CINQUANTENNIO 1889-1938

Anni	Periodi di accrescimento	Valori assoluti approssimativi della popolazione	Indici 20.000 = 100	Percentuali assolute di aumento	Percentuali relative di aumento
1889	20 anni	— 20.000	100	—	—
1909		40.000	200	+ 100 %	+ 100 %
1916	6 anni	— 70.000	350	+ 250 %	+ 75 %
1935	20 anni	100.000	500	+ 400 %	+ 43 %
1938	3 anni	86.468	432,3	+ 330 %	— 13 %

Dalla tab. riportata risulta che facendo la popolazione iniziale eguale a 100, essa nel 1935 si era quintuplicata ; che i massimi incrementi (150 %) assoluti si ebbero nei due periodi 1909-1915 e 1915-1935 e che dal 1935 al 1938 si ebbe una diminuzione del 13,5 %, come conseguenza diretta della guerra italo-etiopica e dell'abolizione dell'istituto della schiavitù. Benchè i periodi considerati presentino una notevole disparità di anni è evidente che il massimo incremento relativo si ebbe tra il 1909 e il 1915 : periodo nel quale in soli sei anni la percentuale di accrescimento raggiunse il 75 %. Il fenomeno deve forse mettersi in relazione alle condizioni di relativa tranquillità dell'Impero, che permisero il prospero sviluppo della capitale.

Circa la distribuzione topografica della popolazione copta, i quartieri e rioni più affollati risultano essere quelli del II Uomberato situato ad oriente della direttrice passante per la Via di Entòtto, Via Emilia, Viale Mussolini. In esso è inclusa la gran parte del nucleo detto Aràda dagli indigeni e la zona che un tempo servì quale sede ai liberti dell'ex-Imperatore Hailè Sellassiè : liberti ammontanti ad alcune migliaia. I musulmani sono siti in prevalenza nella zona del I° Uomberato, centrale e commerciale.

RIPARTIZIONE ETNICA DELLA POPOLAZIONE. — Addis Abeba ha il volto caratteristico dell'Etiopia. Popoli e genti di ogni tipo sono raccolti in essa : cusciti semitizzati, cusciti a lingua cuscitica, nilotici e gruppi etnici di origine incerta. I filologi, che concordano in merito con gli antropologi, classificano gli etiopici tra le genti camitiche influenzate, nel corso dei secoli, da notevoli apporti di sangue semita. In base ai linguaggi par-

lati, vengono inclusi tra i camiti o cusciti semitizzati i popoli di quella regione, che nell'uso ordinario intendesi per Abissinia e cioè: tutte le tribù a lingua tigrè, a lingua tigrina, a linguaggio amarico e le tribù gurgaghè. Mentre per popoli a lingua cuscitica si considerano gli Agàù, i Bègia, i Saho, i Dancali o Afàr, i Sómali, i Galla, i Sidàma e i Ghimirà del Caffa. Nel gruppo dei nilotici e delle popolazioni di origine incerta sono classificati tutti i rimanenti aggregati etnici sparsi in Etiopia quali i Baria, i Cunama o Baza, i Gunza, i Beni Sciangùl, i Cómo, i Nuèr o Nuàr ed altri ancora, in grandissima varietà, ma in modeste proporzioni numeriche (1).

Quale sia l'origine remota dei camiti d'Etiopia è ancor oggi discusso. L'opinione prevalente è che il tipo etiopico odierno, o meglio, il tipo abissino, sarebbe il più diretto rappresentante di quello preistorico alterato sostanzialmente dai semiti d'Arabia. Tipo che, antropologicamente, «è caratterizzato da alta statura, membra sottili, proporzioni del corpo quasi come nei caucasici, ai quali il gruppo è strettamente imparentato, pelle che negli antenati dovè essere non scura se non bianca del tutto, forma allungata di testa, faccia ortognata, naso stretto e alto con passaggio insensibile, cioè senza infossamento o quasi, dalla radice alla fronte, labbra non grosse, nè rovesciate, capello nero, ondulato, barba e baffi di rado abbondanti». Nel Negro invece, «la pelle è scurissima, la statura non alta, la dolicocefalia è in confronto attenuata, le membra massicce, il corpo tozzo, il capello lanoso, la barba e i baffi radi o mancanti, il naso schiacciato e largo, le labbra grosse e rovesciate, la faccia prognata».

Procedendo nell'esame della popolazione di Addis Abeba, si è già visto come essa sia per il 70,5 % costituita da Etiopici, definiti etiopici-amarica per indicarvi la preponderanza delle genti a linguaggio amarico. In tale aliquota i cusciti semitizzati a lingue tigrè e tigrina sono così scarsamente rappresentati da doversi senz'altro trascurare nelle conclusioni finali. Notevole è, al contrario, la preponderanza del gruppo delle genti cuscitiche, dalle quali si devono escludere i Bègia, i Saho e i Dancali o Afàr dei quali non si è rilevata traccia in Addis Abeba; i Sómali perchè inclusi nella popolazione musulmana; i Sidàma, i Ghimirà del Caffa perchè inclusi totalmente negli ex schiavi. Rimangono gli Agàù ed una modestissima aliquota di Galla Uollo, Iéggju e Arussi, dei quali ultimi la gran parte è musulmana e quindi considerata nella tabella seconda.

La popolazione dei liberti è formata a sua volta da genti a fondo etnico e lingua cuscitica (Sidàma e Ghimirà del Caffa) e da negri nilotici dei quali fanno parte solo i Nuèr, i Nuèr Abigàr, gli Iambo, i Bacco e gruppi affini (Omo): non vivono in Addis Abeba negri di tribù Cunama o Baza, Baria, Masongo, Miechèn, Turcana, Gardulla, Mecàn o Sciuro (tranne

(1) C. CONTI ROSSINI, *Etiopia e Genti d'Etiopia*. Firenze, Bemporad, 1937, pag. 123 e segg. Il Cipriani nel suo volume *Un assurdo etnico. L'Impero Etiopico*, concorda in linea di massima con una tale classificazione delle genti etiopiche.

alcuni elementi), Uata o Uoitò (Lago Tana, Abbài, Caffa) e, infine, negri bantù.

La popolazione della capitale, presente al 31 dicembre, viene pertanto ad essere ripartita nei seguenti gruppi etnici fondamentali:

Tabella N. 5.

Popolazione etiopico-amara (genti a linguaggio amarico, Guraghè e Agàù)	70 %
Liberti (Nuèr, Nuèr Abigàr, Iambo, Bacco, Sidàma e Ghimirà del Caffa)	23,4 %
Arabi	1,8 %
Guraghè musulmani	1,4 %
Galla Uollo, Iéggju, Arussi	1,2 %
Tigrini	0,9 %
Hararini e Somali	0,8 %
Rappresentanti di gruppi etnici vari . . .	0,5 %
Totale	100 %

Per Amara intendevasi inizialmente, come informa il Conti Rossini, la regione a sud del torrente Bascilò, a est dello Abbai, a nord del Giamà e del Uacét. La sua lingua si diffuse mercè le conquiste effettuate dai suoi abitanti tanto da diventare, nel XIII secolo, la lingua ufficiale del Regno d'Etiopia. Del vasto paese, il nucleo etnico maggiormente diffuso in Addis Abeba è dato dagli Scioani o meglio, dai Galla dello Scioa.

Le tribù galla più notevoli dello Scioa sono costituite da Gombicciù, Meccià o Maccià, Carajù, Abicciù, Miettà, Galèn, Becciò, ma numerosi stirpi o sotto-gruppi di secondaria importanza sono sparsi specialmente ad occidente e a sud della regione. Essi rappresentano il nucleo etnico più numeroso di Addis Abeba.

I Guraghè, forse originari del Tigrè dal quale emigrarono molto prima del secolo XV, sono ritenuti genti d'origine Sidàma, fusesi col tempo con i semiti delle colonie militari assunte presidianti il paese fin verso il VII secolo dell'Era cristiana. Come si è detto, i Guraghè di Addis Abeba costituiscono un'entità molto variabile a influsso stagionale. Nel periodo di massima affluenza (ottobre-maggio) si valutano intorno ai 10-12 mila individui. Una parte di essi, specialmente delle zone che si proclamano musulmane, ha sede stabile in città e si dedica al commercio; alcuni altri, di classe inferiore, sono sarti, legnaioli e fabbri. Nei paesi di origine l'attività principale svolta è l'agricoltura, della quale può considerarsi come ramo sussidiario la pastorizia.

Gli Agàù, originari dell'altipiano abissino, si distinguono dagli Amara e dai Tigrini esclusivamente per il loro linguaggio, usato particolarmente nei rapporti famigliari. I popoli Agàù conosciuti sono gli Agaumedèr, i Falascià, i Ghemànt, i Damòt, gli Agà, i Lasta, i Quarà, i Dembeà, gli

Avergallè, i Seloà, i Borà ed infine i Bilèni, distinti in varie tribù. I filologi li riuniscono in quattro gruppi linguistici di cui il più importante storicamente, è nel Lasta, fra il torrente Tsellari a nord ed il Tacazzè a occidente, mezzogiorno e oriente. Seguono il gruppo dei Bilèni nella zona di Cheren e il gruppo occidentale formato particolarmente dai Falascià, dai Chemànt, dai Quarà e dai Dembeà, fra il Tacazé a nord e le sponde settentrionali e occidentali del lago Tsana a oriente. Il quarto gruppo, detto meridionale perchè situato a sud dei precedenti, conta tra i nuclei Agàù più importanti, gli Agaumedèr e i Damòt. I Lasta sono agricoltori e pastori. Ottimi combattenti, vennero in Addis Abeba in buon numero con Ras Cassa ed il Deggiac Ailù Chebbedè, figlio dell'Uagseium Chebbedè (1). Attualmente, i Lasta rimasti nella capitale sono profondamente mescolati con gli Uag e dediti al commercio carovaniero, diretto particolarmente verso le provincie di origine. Essi importano in città bestiame, miele, ortaggi, peperoni, cereali ed esportano nel Lasta, cotone, chincaglierie e salgemma. Sono accentrati attorno alla vecchia casa dei Cassa in Addis Abeba e seguono la religione copta. I Bilèni non sono rappresentati nella capitale e lo stesso dicasi per gli Agàù occidentali, ad eccezione di un modesto nucleo di Dembeà, un tempo guardia del corpo dell'Imperatrice Zauditù, dimorante nel quartiere Cercos. Scarsissimi sono i Seloà ed i Borà: ex soldati di Ras Seium e di Ras Gugsà Arajà del Tigrè. Del gruppo meridionale si trovano in Addis Abeba quasi esclusivamente Agaumedèr, dediti al commercio carovaniero con lo Scioa, l'Amara e il Tigrà. Alimentano il traffico con la regione omonima dell'Agaumedèr, lungo la linea Debra Marcos, Dembeccia, Damos.

I Sidàma, coi quali s'inizia l'accento ai gruppi liberti, sono diffusi nelle valli dell'Omo e dei suoi affluenti, lungo il bacino dei laghi Margherita e Ciamò e in alcune zone settentrionali dell'altipiano somalo-galla. In città sono dediti ai più umili mestieri e servizi.

I Ghimirà, prodotto d'incrocio tra cusciti e genti di tipo negro o negroide, situati a sud-ovest e a sud del Caffa, sono da alcuni considerati Sidàma e da altri inquadrati quale gruppo a sè nell'elenco delle popolazioni etiopiche. Sidàma e Ghimirà, pur non potendosi precisare l'attuale percentuale, costituiscono il nucleo fondamentale dei liberti: dei primi sono da considerarsi solo gli occidentali (Caffini) e gli Omèti (Uolamo, Conta, Gobà, ecc.).

I Caffini divennero schiavi degli scioani nel 1897, quando il loro ultimo Re Gachi Scerocchio fu battuto dal ras Ualda-Ghiorghis e condotto prigioniero nello Scioa. Il loro paese venne messo a ferro e fuoco e la popolazione pressochè distrutta dalle stragi e dalle deportazioni, quale punizione per la sua strenua resistenza.

(1) Al tempo del Negus l'Uagseium — capo degli Uag — aveva grandissima importanza: superiore a quella di molti ras. Entrando in Addis Abeba aveva diritto al suono del negarit o tamburo di guerra.

Gli Ométi, un tempo già sottoposti alla signoria caffina, ebbero eguale sorte e formarono uno dei vivai più fecondi di schiavi. Sidama e Ghimirà, ancor oggi traggono i mezzi di vita al servizio dei loro ex dominatori: buona parte è adoperata dalle nostre imprese per i servizi più vari (manovali, sterratori, spazzini, minatori, ecc.).

Delle popolazioni nilotiche o d'incerta origine sono relativamente diffusi in Addis Abeba i Nuèr, gli Iambo e i Bacco.

I primi sono amministrati in parte dal governo anglo-egiziano del Sudan ed in parte dal governo italiano: quelli d'Etiopia abitano una regione compresa fra i fiumi Baro e Pibor, paludosa e malsana. Sono quasi esclusivamente pastori.

Gli Iambo, chiamati nel Sudan Agnuàch, sono di origine prettamente nilotica e situati nei pressi dei Nuèr oltre che in territorio anglo-egiziano. Sono agricoltori e pastori di bestiame ovino: di religione pagani.

Dei Bacco si hanno notizie ancor più scarse che per i precedenti gruppi etnici: S. E. Cerulli ammette la loro probabile derivazione nilotica. Il paese di origine è posto nei pressi delle sponde settentrionali del lago Stefania. Principale loro fonte di vita e di reddito è la pastorizia. In Addis Abeba si offrono ai lavori più umili e faticosi.

Con questi accenni sommari sui gruppi etnici costituenti la popolazione indigena di Addis Abeba non si può ritenere di aver detto una parola definitiva in merito. Sarà compito dei censimenti futuri, controllare il valore delle affermazioni e delle deduzioni esposte, che risentono delle contingenti difficoltà ad ottenere dati e statistiche esatte.